

clericalismo educativo o consumismo educativo della fede.

3.5. Conclusione

Il « come fare » non è scritto: è da inventare creativamente nel rispetto delle mediazioni storiche e delle possibilità personali e comunitarie: in una sorta di conti-

nua e vigile ermeneutica (cioè interpretazione attenta del vissuto e delle sue esigenze alla luce del vangelo) ed in un atteggiamento di conversione e di apertura al futuro di Dio e dell'uomo.

In ciò si dimostra la « compagnia », povera ma attiva e stimolante, della fede, spinta dall'amo-

re di Cristo ad incarnarsi fino in fondo nella storia e nelle vicende umane, perché anch'esse possano giungere a quella pienezza a cui le ha chiamate il Dio della Vita. In ciò, ormai è chiaro, l'animazione si dimostra un servizio alla vita in tutta la sua estensione e pienezza.



Franco Floris - Domenico Sigalini

IL CANOVACCIO

Per una scuola di giovani animatori

GLI OBIETTIVI DEL PRIMO QUADERNO

- Consideriamo i quaderni degli strumenti di lavoro per un gruppo di animatori che desidera percorrere insieme un cammino di qualificazione, in una scuola o corso dedicato all'animazione o in altri momenti formativi.
- Il primo quaderno intende, più che altro, sollevare problemi e prospettive, senza risolvere i primi e senza precisare fino in fondo le seconde.
- L'intento del quaderno è quindi far toccare con mano « quanto è grande » il mondo dell'animazione e dell'educazione alla fede. Una finestra da cui afferrare in un solo sguardo il compito affa-

scinante e (perché negarlo?) faticoso, dell'animatore.

□ In concreto *tre obiettivi*:

1. Aiutare il gruppo a collocarsi dentro un cammino di crescita/qualificazione.
2. Sollecitare a identificare l'animatore tra le varie funzioni e figure educative; naturalmente, per stare alla logica di questo primo quaderno, più per accumulare interrogativi che per rispondervi.
3. Offrire la possibilità di mettere in cantiere una « conversione » all'animazione, con particolare attenzione alla programmazione di tempi e strutture di riflessione e studio.

zione, cioè andare al di là del banale essersi sempre visti, ma dati sempre per scontati.

Si può iniziare con un esercizio di corporeità tipo *sollevamento* (B. Grom, *op. cit.* in bibliografia, p. 65, n. 31) oppure con *colloquio a due e presentazione del partner* (B. Grom, *o.c.*, p. 31, n. 6).

Se le persone si incontrano per la prima volta e si è all'inizio di un corso occorre:

— iniziare con la conoscenza dei nomi delle persone suddivise in gruppi di 10-12;

— eseguire subito un gioco tipo *il serpente* (B. Grom, *o.c.*, p. 64, n. 30) oppure disporre in cerchio le persone di ciascun gruppo, lasciare una all'esterno per invitarla poi a forzare il cerchio per entrare, mentre gli altri le si oppongono.

Questi esercizi servono per interessare la corporeità e dare anche l'idea che l'animazione è qualcosa di nuovo e di globale.

PRIMO OBIETTIVO: CHI SIAMO?

Fotografare « chi siamo » per identificare problemi, approfondire motivazioni, scatenare un processo di crescita

Indichiamo alcune tappe e strumenti per raggiungere l'obiettivo.

1. *Stabilire una buona comunicazione tra i partecipanti (creare clima e fiducia reciproca).*

Se le persone già si conoscono perché lavorano tra di loro occorre approfondire la comunica-

2. *Far emergere l'esperienza concreta (o le immagini di riferimento, per chi inizia a fare l'animatore):*

— *le motivazioni ed il loro evolversi negli anni;*

— il vissuto sperimentato nel gruppo che si è animato;

— i problemi personali di animatore.

Descrivere come si vive nel proprio gruppo con un disegno eseguito a turno su un cartellone comune. I componenti questo gruppo di lavoro leggono alla fine i vari disegni puntualizzando le difficoltà del proprio far animazione.

□ La descrizione dei propri problemi personali di animatore può essere fatta emergere con un fotolingaggio il cui mandato preciso è: io e l'animazione (cf. B. Grom, *o.c.*, p. 106, n. 50).

□ Per far emergere le motivazioni che sostengono la scelta di far l'animatore, raccontare con schematica precisione la prima decisione con questa scaletta:

— chi mi ha fatto la proposta?
— che cosa ho dovuto lasciare per seguirla?

— dove mi trovavo fisicamente?
— avevo degli amici con me?

— saprei che cosa fare altrimenti?

— che cosa dei ragazzi che animo mi interessa di più?

3. *Recensire le difficoltà dovute all'ambiente in cui si opera*

Scrivere su un biglietto almeno tre difficoltà, farne un elenco visibile su un cartellone e discuterne.

Quindi vedere quali sono dell'ambiente e quali soprattutto nostre.

4. *«Che volete»: dove vuole arrivare il gruppo scatenando questo lavoro? quali le aspirazioni di fondo dei partecipanti?*

A partire dai lavori precedenti possono essere emerse delle necessità: elencarle senza dar risposta, ampliare e precisare le aspettative che avete in un corso animatori e tenerle in evidenza per i momenti successivi.

Confrontare queste aspettative con l'articolo di D. Sigalini.



«animatore» invitando ciascuno a scrivere le prime due o tre parole che automaticamente ad essa associa.

Queste parole vengono trascritte su un cartellone, quindi chi desidera può cancellare con un segno una parola.

In un secondo giro chi desidera può far risuscitare una parola cancellata sottolineandola. Alla fine si inizia il confronto in gruppo.

3. *Che contenuto dare, a questo punto, all'espressione «animatore»: è un nuovo vocabolo per contrabbandare vecchi contenuti educativi, oppure può essere qualcos'altro?*

Rileggendo il *credo dell'animatore* sottolineare le cose che ciascuno scopre nuove rispetto alla figura dell'animatore.

4. *Quali opzioni, scelte, scommesse occorre che un individuo compia per essere animatore tra le tante figure e funzioni formative?*

È necessario un momento personale di presa di coscienza. Scrivere in un tempo adeguato di silenzio, dopo aver riletto il lavoro fatto, la scommessa con se stesso e con gli altri che ciascuno deve fare per avviarsi su questa strada nuova che gli è balenata davanti. A questo proposito è utile che ogni animatore si tenga un quaderno di appunti che segna il suo cammino.

SECONDO OBIETTIVO: IDENTIKIT DELL'ANIMATORE

Identificare l'animatore tra le tante funzioni e figure interessate alla formazione dei giovani

Tappe e strumenti.

1. *Individuare le diverse figure e i diversi ambiti sociali ed ecclesiali che hanno a che fare con la maturazione di un giovane.*

In gruppo si fa un elenco delle persone che hanno a che fare con la maturazione del giovane, di questo si scelgono le più recepite come importanti, quindi se ne descrive l'attività cercandone lo specifico e lo stile.

Per lo specifico basta rispondere a queste banali domande: se mancasse questa figura educativa che cosa mancherebbe nel giova-

ne? oppure chi può fare meglio di lui questi interventi?

Per lo stile descrivere con una foto o con un disegno come di fatto si percepisce il suo intervento educativo.

(Per lo specifico ci si orienta sul dover essere, per lo stile sul dato di fatto).

2. *Qualificare l'una di fronte all'altra queste figure e ambiti: in che cosa convergono, in che cosa si distinguono...*

Sviluppare una ricerca minima sul termine animatore attraverso la cosiddetta tecnica della *affermazione/negazione*.

Quando ogni persona ha a disposizione una penna e un foglio su cui scrivere, si dice la parola

TERZO OBIETTIVO: COME QUALIFICARSI

In che modo avviare un cammino di maturazione come gruppo di animatori?

Tappe e strumenti.

1. *Quali sono i «punti caldi» su cui intervenire? quale «domanda educativa» emerge in quanto animatori?*

È la fase della programmazione del corso animatori. Se tutto quanto fatto finora serviva per mettere ciascun corsista in grado di cogliere l'insieme delle problematiche del suo nuovo ruolo, ora, a partire dall'articolo di F. Floris, si devono mettere in atto questi momenti:

— confrontare l'indice della programmazione di F. Floris con gli aspetti, le necessità emerse nel lavoro precedente facendo attenzione ai problemi o ai punti che nel lavoro di gruppo non erano stati toccati;
— isolare queste «novità», domandarsi il perché e valutarne l'incidenza sul cammino di crescita personale.

2. *Individuare le aree in cui avviare un processo di crescita e alcune esigenze e proposte.*

Disporre le urgenze secondo le seguenti aree, indicando per ciascuna che tipo di intervento (relazione, ricerca, giornate di studio, lavoro di gruppo, ascolto di testimonianze...):

— area affettiva di gruppo: come creare un clima di accoglienza e lavoro tra gli animatori?
— area del personale: come consolidare l'identità umana e cristiana dell'animatore?
— area del servizio ai giovani: in che cosa operare una «conversione»

di atteggiamenti e comportamenti?

— area della formazione professionale: quali contenuti?

3. *Stabilire concretamente un programma e calendario di corso, senza dimenticare gli opportuni momenti di verifica del cammino percorso.*

In concreto:

— quale riflessione e formazione professionale?

— a partire dai bisogni dei partecipanti al corso: quali contenuti?

— strutture da prevedere per la formazione: incontri serali, week-end, campiscuola, giornate di spiritualità...

— come distribuire i compiti organizzativi?

— un lavoro fatto in casa (autogestito) o anche il contributo dall'esterno (esperti...)?

— un corso zonale, cittadino, parrocchiale, oratoriano, di quartiere?

ANNOTAZIONI

Come utilizzare i quattro articoli del primo quaderno

— Il «credo» rimane un punto di riferimento... che diventerà chiaro man mano che si procede nello studio dei vari quaderni.

— L'articolo di D. Sigalini può servire per avviare o per approfondire soprattutto il primo obiettivo.

— L'articolo di C. Nanni è da utilizzare per il secondo obiettivo, attraverso una o più relazioni precedute o seguite dal lavoro di gruppo.

— Il programma dei quaderni presentato da F. Floris può servire per una programmazione dei tempi di studio e di riflessione, secondo le esigenze dei vari gruppi e ambienti.

Per la utilizzazione delle tecniche

Nelle piste di lavoro sono state indicate alcune tecniche: esse sono mezzo e non fine. Altrimenti

si viene a confondere l'animazione (che per noi è uno «stile educativo»; cf. l'articolo di C. Nanni) con alcune tecniche.

Per motivi di spazio (e di diritti di autore...), per le varie tecniche vengono suggerite solo sommarie indicazioni. Per poterle gestire il responsabile del corso dovrà prepararsi con cura (magari con una pre-sperimentazione) utilizzando la bibliografia indicata.

In genere le varie tecniche saranno riprese dai seguenti volumi facilmente reperibili:

— Beauchamp A. - Graveline R. - Quiviger C., *Come animare un gruppo*, LDC, Torino 1977.

— Marhaba S., *Guida alla sociometria nella scuola*, Giunti & Barbera, Firenze 1974.

— Mucchielli R., *La dinamica di gruppo*, LDC, Torino 1976.

— Spaltro E. - Righi U., *Giochi psicologici*, Celuc Libri, Milano 1980.

— Grom B., *Metodi per l'insegnamento della religione, la pastorale giovanile e la formazione degli adulti*, LDC, Torino 1982.